

Cronaca di un sogno...

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Rosanna Signorello

CRONACA DI UN SOGNO...

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Rosanna Signorello
Tutti i diritti riservati

A chi c'è è a chi ci sarà...

*Ai miei amici, lontani e vicini.
Mi avete amato nel modo giusto,
facendomi ritrovare me stessa.*

A te eroe...

*Sei la mia ispirazione,
la mia più grande gioia,
e che Dio ce la mandi buona.*



1

Una nuova amica

Erano già a casa, la moglie carezzevolmente perfetta, andava a prendere Ambra e Dominik a scuola, dopo aver preparato i suoi manicaretti perfetti, per deliziare il marito.

È un uomo solido. Benfatto. Semplice e complicato.

Un uomo per cui ogni donna farebbe follie. E infatti in questa storia una folle c'è.

Occhi intensi, sguardo penetrante da uomo maturo e forte. Modi gentili e sicuri. Bello ovviamente... come qualsiasi sciupafemmine... ma lui non era uno sciupafemmine, perché amava sua moglie e i bimbi.

Kiki, una cinese che si era trasferita in Sicilia per studiare in accademia, aveva gli occhi magnetici e grandi.

Studiava architettura, light design, design, decorazione, Interior Design e non era mai felice.

Si pagava da vivere cantando e suonando il piano nei locali, ed era bravina... niente di che, intendiamoci. Ma con il tempo, se hai un po' di dote canora, e una buona educazione musicale, puoi diventare una cantante decente.

La sua famiglia viveva in Cina, e si era opposta quando all'età di 32 anni Kiki aveva deciso di continuare gli studi all'estero. A Catania... ma sei proprio pazza!

Voglio vedere il mondo mamma e papà...

No, tu resterai qui... dissero suo fratello, le sue sorelle e i rispettivi fidanzati. È una follia!

Mamma, io non sono fragile, in mezzo alle mie lacrime di sempre, c'è sempre tanta caparbietà, e ogni volta che

qualcuno mi ha ferito... io ce l'ho sempre fatta a sputargli in faccia il mio disappunto, e a rialzarmi. Detto ciò, fece i bagagli e partì, la sua famiglia non si rendeva conto granché di cosa avesse bisogno...

Questa storia è banale. Lo so... ma ha un inizio e una fine, e io ci tengo a raccontarvela.

Kiki, piccola cinesina non più piccola, sarebbe dovuta rimanere in Cina. Punto.

Kiki, è una peste... punto interrogativo.

Arrivata all'aeroporto di Catania, rimase sorpresa nel vedere quello squallore.

L'aeroporto non le piacque affatto, le avevano parlato di una città barocca in cui c'era molto caldo d'estate e che brulicava di stranieri di tutto il mondo, o quasi. E invece quell'aeroporto le sembrò strano. Era sporco, e lei sapeva che gli italiani tengono molto alla pulizia, e così le sembrò lussureggiante e moderno in modo stantio. Per lei che aveva amato tanto le scatole cinesi di Pechino, e conosceva a menadito le grandi "archiartiste" della sua epoca.

Diede uno sguardo alla sua nuova casa e le venne voglia di piangere.

E così si sedette su quel lettuccio spoglio e pianse, e non capiva bene perché mai piangesse... era felice, visto che finalmente era a Catania, città di cui le avevano raccontato i suoi genitori e che aveva visto in foto. Lei amava il sole, il mare, la natura, e chiaramente documentandosi, aveva scoperto che Catania offriva tutto questo.

Tutto inizia così. Kiki è seduta sul suo lettuccio, piangente, e la porta di casa viene aperta dall'esterno, ovviamente da uno sconosciuto, perché la ragazza non conosce nessuno in quella sua amata città.

È lui.

L'appartamento è composto da due stanze, un bagno e un cucinino, più un piccolo ingresso. Lei era nella camera da letto a cui si accedeva, tramite una porta d'ingresso sulla destra. Udì la porta aprirsi e di scatto staccò la faccia appiccaticcia dalle mani, e balzò in piedi. Ovviamente praticava le arti marziali, suo padre aveva una palestra in

Cina, e così tramortì Matiàs, colpendolo sullo sterno, con un movimento felino e tanto energico quanto aggraziato.

Era stata educata in quel modo, o perlomeno così diceva lei...

Fatto sta che se un uomo le si avvicinava lei era del tutto indifferente, e nella sua città, in realtà una piccola cittadina, tutti la conoscevano perché aveva rotto il polso a un ufficiale di polizia. Il mal capitato le aveva messo una mano sulla vita.

Ma stavolta non ebbe paura di aver colpito quell'uomo, non l'aveva visto in faccia come allora, ma non si sentiva in torto, perché pensava fosse un ladro catanese, categoria di persone di cui aveva sentito parlare.

Poi lo guardò bene... l'abito, la barba, il volto, le mani... non poteva essere un ladruncolo quell'uomo... sembrava una persona per bene.

Quando lui si riprese, non seppe esattamente dove si trovava, era stranito e ancora dolorante... seduto in terra, con il petto pigiato dalle sue mani, si guardò intorno e vide quella ragazza seduta sul letto che lo fissava con una strana espressione.

Matiàs non aveva mai visto una donna così. Era un uomo molto analitico, e quella screanzata le sembrò la persona più feroce del mondo, perché lo guardava con due occhi da gufo. Pupille dilatate e ogni muscolo del corpo teso, pronta a scattare, così, appena lui avesse proferito soltanto una parola.

Kiki era calma e concentrata, non pensava che quell'uomo fosse un malavitoso, ma per natura ormai era diventata una specie di guerriera pazza. Il più delle volte zittiva le persone moleste con uno sguardo, ma in questo caso era ovviamente andata oltre.

«Io non parlo italiano, chi è?»

Matiàs che aveva capito chi fosse quella strana ragazza, abbozzò un sorriso, e disse: «Matiàs Sirmione». Lei rilassò i muscoli tesi e disse: «Scusa me.»

Si alzò a fatica e sicuramente era molto contrariato. Lei invece rimase seduta. «L'educazione non è il tuo forte, so

che mi capisci, mia moglie dice che capisci l'italiano, quindi sei anche bugiarda.» La guardò in modo severo, per qualche secondo, poi incrociò le braccia si guardò intorno e disse: «Ero venuto a fare un sopralluogo nell'appartamento, avrei modificato qualcosa e avrei fatto pulire, ma visto che sei una pazza manesca, credo sia il caso che tu lasci subito questo posto.»

Kiki aveva capito... e abbassò gli occhi. «Tu sei molto serio, scusa ti prego, mi dispiace.»

«Non voglio né scuse né discussioni, sei sfrattata, vattene.»

Lei si alzò, e non avendo capito cosa stesse dicendo ma comprendendo che Matiàs era serio fino alle estreme conseguenze, abbassò gli occhi cominciò a piangere singhiozzando. Si trattava di una reazione isterica. Ma Matiàs s'impietosì, e comprese anche che la sua rabbia era dettata da una forma di orgoglio insito in ogni uomo, che si risveglia sempre se una donna anche se solo per un attimo, o quasi, lo atterra.

«Ti chiami Kik, giusto?»

«No, Kiki» disse lei tra un singhiozzo e l'altro.

Lui capì che quella cinese pazza aveva parlato con Rebecca, sua moglie, e che era nell'appartamento perché sua moglie per l'appunto le aveva dato le chiavi. Evidentemente la cinese pazza, da oggi avrebbe pensato a lei sempre in quel modo, era però arrivata in Sicilia prima del tempo. Era molto probabile che la reticenza di sua moglie nel dirgli esplicitamente cosa facesse nella vita la cinese pazza dipendesse dal fatto che lui avrebbe disapprovato...

«Calmati per favore, perché stai piangendo così?»

Lei non sentì le sue parole, continuava a singhiozzare... proprio come aveva cominciato a fare prima di scaraventargli addosso il suo pugno d'acciaio.

«Io sono triste, non vuole io tu serio, perdona me... io paura per la porta, troppa... io difficile, perdona me.»

«Ah... senti Kik, è così che ti chiami?»

«No, Kiki.»

«Ok Kiki, non mi è piaciuto come ti sei comportata, non solo perché sono svenuto, ma perché ho capito che sei troppo aggressiva...»

«No, cosa è parola agre?»

Matiàs per un attimo non capì, poi si rese conto che la cinese pazza non aveva capito la parola aggressiva...

Trovare un sinonimo di aggressiva era un tantino difficile, così le chiese se avesse un vocabolario.

Quando Kiki scoprì il significato della parola aggressiva, chiuse il vocabolario, lo strinse forte al petto con entrambe le mani in modo scenografico e ricominciò a frignare stridendo i denti e singhiozzando come una bambina scema. Matiàs, che stava perdendo la pazienza, anche se in fondo si dispiacque per sé stesso e per lei, in quanto la situazione diventava parossistica, con delicatezza le mise una mano sulla spalla... ovviamente come potete immaginare Kiki si fece venire un'altra volta gli occhi a gufo... e lui che aveva capito da subito che si trattava di una psicolabile, violenta, piagnona addirittura... si scusò per averla toccata, e le prese delicatamente il vocabolario dalle mani, cercando la parola "calmati".

Kiki pensò a suo padre per una frazione di secondo, a tutte le volte in cui quel poveretto le aveva intimato di calmarsi e smettere di picchiare il suo malcapitato avversario di combattimento in palestra, sapendo bene che la sua povera figlia pensava sempre di avere d'avanti il professore del liceo che l'aveva violentata.

Ma questa è un'altra storia e forse è meglio che non la menzioniamo più. Basti solo capire che Kiki odia gli uomini per un motivo preciso, e che ovviamente è davvero disturbata, poverina...

Fece un gesto che era solita fare quando capiva di avere perso il controllo, ossia strinse il naso tra l'indice e il pollice, chiuse gli occhi forte, ed emise un sibilo...

E finalmente la sua scenetta isterica finì e si rese conto che aveva dato di matto di fronte al proprietario di casa sua.

«Credo tu sia triste...» Matiàs parlò nel modo più dolce possibile, perché da quando aveva sposato la sua amatissima Rebecca era diventato più tenero e sensibile, cercava sempre di spendere una parola per tutti, di essere accomodante e sorridente, insomma, amorevole. Questo era stato l'insegnamento di sua moglie. Sua moglie... cosa dire di lei? Il suo pensiero costante, la sua gioia più grande, la sua preoccupazione più grande anche. Per sua moglie Rebecca avrebbe fatto di tutto, e infatti era molto protettivo con lei perché l'amava profondamente e, conoscendola bene, sapeva perfettamente che la sua apertura al mondo le poteva causare grossi problemi. Lei era così, spontanea e ingenua, e non capiva che non si può sempre vedere il buono in ogni persona. All'inizio del loro rapporto, Rebecca non sopportava il fatto che Matiàs volesse guidarla in tutto, sulle amicizie e anche sulle cose più banali. Poi piano piano cominciò a capire che suo marito aveva spesso ragione, e che se l'avesse ascoltato di più, non si sarebbe buttata a capofitto in tutti i pasticci che la sua testolina, ribelle e fragile, non riusciva a vedere.

Ma Rebecca era anche molto forte, non si sa bene come, era sia forte che fragile. E questo Matiàs aveva imparato a capirlo, la sua era caparbia, orgoglio, dignità. E così, giorno dopo giorno, avevano imparato a conoscersi e amarsi profondamente...

Il loro era un amore assoluto.

Rebecca all'età di vent'otto anni, carica di tristezza e nostalgia per un fidanzato demente che l'aveva ridotta una larva, si era chiusa in sé stessa. Non frequentava più nessuno, era sempre apatica... stava per sposare un uomo orribilmente matto, al quale lei però aveva dato credito.

Ma tutto piano piano cambiò quando entrò nel bar di Matiàs.

Non conosceva quell'uomo così bello, le sembrava ermetico e non aveva nessuna idea di come potesse essere caratterialmente, ma dopo avere notato che la puntava in continuazione, e anche se lei non se n'era neanche accorta